

La crisi dei periodici: una reazione a catena?

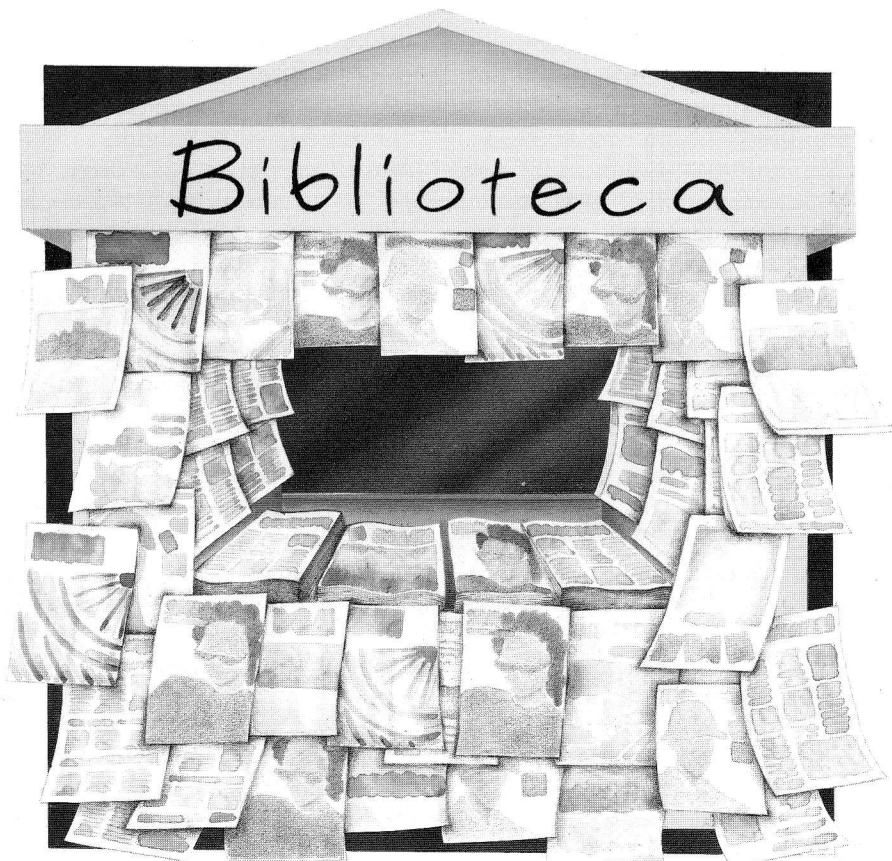
L'intreccio fra le difficoltà create dall'aumento dei costi e le nuove opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione spinge alla ricerca di nuove strategie

Le difficoltà economiche che le biblioteche devono affrontare ormai da non pochi anni sono oggetto costante di studi, spiegazioni, proposte di soluzione e coinvolgono tutti gli aspetti della loro attività, inserite come sono in una situazione che interessa la civiltà occidentale nel suo complesso. All'interno della quale le incertezze sulla propria identità e sul proprio futuro possono essere intese come una microcrisi entro una crisi generale. La necessità conseguente di ridimensionare le attività e di razionalizzare le spese non può non coinvolgere il settore delle pubblicazioni periodiche che, indispensabile in ogni tipo di biblioteca, acquista un'importanza essenziale anche sotto l'aspetto finanziario per quanto riguarda le biblioteche specializzate, in particolare universitarie. I primi tagli di spesa riguardano non di rado proprio il settore dei periodici, verso il quale tende a verificarsi quella stessa politica della scure che sovente è esercitata sulle biblioteche rispetto alle altre attività culturali. Non che il fenomeno sia del tutto negativo, se porta a razionalizzare gli acquisti ed a forgiare una mentalità da sistema: la fioritura di duplicati inutili nelle biblioteche di una città potrebbe essere sfrondata senza

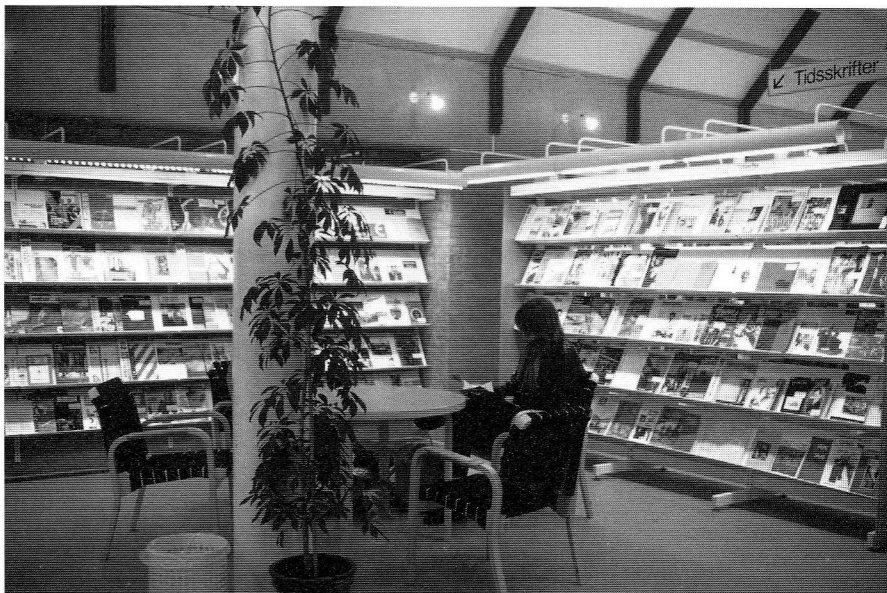
danno per gli utenti permettendo al tempo stesso un risparmio complessivo e l'integrazione con qualche titolo assente. Per giungere a questo occorre naturalmente cooperare.

A parte queste considerazioni, che

per la loro genericità toccano anche il nostro paese, vediamo che l'assai abbondante letteratura straniera sui periodici dedica largo spazio all'aumento del loro costo e alla conseguente necessità di ridurre gli abbonamenti dal momento che i finanziamenti, anche quando non si afflosciano, non lievitano in misura tale da star dietro agli aumenti. Sui tagli finanziari si hanno infatti i dati più contraddittori, ma anche dove il finanziamento complessivo non è diminuito è frequente la minore incidenza degli acquisti di pubblicazioni sulle altre spese e in ogni caso l'aumento dei costi oppone la necessità di limitare gli acquisti. Negli Stati Uniti il biennio 1991/1992 aveva visto un aumento impressionante nel costo dei periodici americani, ridotto nel 1993 al 5,5 per cento, poco più della metà (Adrian W. Alexander e Kathryn Hammell Carpenter, *Periodical pri-*



ce index for 1993, "American libraries", May 1993, p. 390-393), secondo i dati statistici basati sui prezzi di abbonamento di 3.941 periodici americani (i giornali sono esclusi), sempre gli stessi a parte le sostituzioni in caso di cessazione per rendere coerenti i dati elaborati annualmente. Lee Ketcham e Kathleen Born (*The art of projecting: the cost of keeping periodicals*, "Library journal", Apr. 15, 1993, p. 42-48) presentano cifre superiori che comprendono anche i periodici stranieri, basate sui costi di abbonamento della Ebsco. Se per le riviste di biblioteconomia l'aumento è limitato al 6,06 per cento, per quelle americane nel complesso l'aumento è stato dell'11,37 per cento (oltre il 52 per cento per il periodo dal 1989 al 1993); l'abbonamento ai periodici europei nel 1993 è cresciuto del 14,52 per cento, con un aumento superiore al 72 per cento per il periodo dal 1989 al 1993. Modesto l'aumento dei periodici italiani, dovuto alla debolezza della lira: rispettivamente 1 per cento e 27,07 per cento. Per il 1994 si prevedeva un aumento medio intorno al 7 per cento. La crisi del dollaro, causa principale del forte aumento soprattutto per le importazioni, si è attenuata l'anno successivo, tanto che gli stessi autori (*Projecting serials costs: banking on the past to buy for the future*, "Library journal", Apr. 15, 1994, p. 44-50), nel riportare i costi riferiti al 15 febbraio di quell'anno dall'Institute for scientific information valutano l'abbonamento medio a 372,95 dollari, con differenze fortissime da paese a paese (oltre 1.000 dollari per i periodici olandesi contro 61 per l'Africa); modesto il costo medio dei periodici italiani (127,57), contro 217,74 per la Francia e 236,91 per gli Stati Uniti. In una classificazione per discipline sono risultati più costosi i periodici di chimica (in media 1.106,33 dollari), seguiti dalla fisi-



ca, dall'astronomia e dalle altre materie scientifiche, mentre la disciplina meno cara è risultata la musica (53,74). Da una valutazione di 72 titoli italiani l'aumento complessivo dal 1990 è risultato solo del 16,36 per cento, con una diminuzione negli ultimi due anni. Le previsioni per il 1995 erano per un aumento superiore all'8 per cento. Anche Carpenter e Alexander hanno ripetuto il loro esame a distanza di un anno in "American libraries", sempre limitato ai periodici americani (*U.S. periodical price index for 1994*, May 1994, p. 450-459). È una statistica credibile, basata sugli stessi periodici, che ha visto un aumento del 9,6 per cento. L'aumento medio nel 1994 rispetto al 1993 secondo il periodico inglese "Library association record" (*Annual periodical prices for 1994*, May 1994, p. 263) risulta del 22,39 per cento, con un forte rialzo per i periodici provenienti dagli Stati Uniti e dal Canada (34,24 per cento), contro un aumento del 12,26 per cento per la produzione locale. Nonostante il miglioramento del dollaro e il deprezzamento della sterlina sembrano dati da verificare; nello stesso articolo si riconosce infatti la marcata divergenza rispetto ad altri

rilevamenti a causa dell'alterazione del mercato finanziario.

La ripetizione a ritmo annuale dei dati statistici permette confronti pur nella diversità dei criteri adottati. Nella statistica ripetuta anche per il 1995 ("American libraries", May 1995, p. 446-454) Carpenter e Alexander constatano un ulteriore aumento, in crescendo negli ultimi tre anni: 5,5 per cento per il 1993, 9,6 per cento per il 1994, 10,4 per cento (con un ritorno al temuto aumento su due cifre) per il 1995. I prezzi medi più elevati vedono al primo posto le traduzioni dal russo (di solito considerate a parte nelle statistiche) e, anche per i periodici americani, la chimica e la fisica, mentre i prezzi più bassi riguardano i periodici per bambini. Anche Ketcham e Born riprendono la loro statistica per il 1995 nello stesso periodico alla stessa data (*Serials vs. the dollar dilemma: currency swings and rising costs play havoc with prices*, "Library journal", Apr. 15, 1995, p. 43-49) riesumando la posizione pessimistica che avevano attenuato l'anno precedente: i prezzi in America per le pubblicazioni sia americane che straniere continuano a salire, con una gerarchia per disciplina abbastanza stabi- ➤

le, anche se non ricalcata su quella per il 1994: il rapporto tra la chimica e la fisica si è invertito, mentre i costi più bassi sono per le riviste sulla salute e per le riviste scientifiche divulgative. A seconda delle materie l'aumento negli ultimi cinque anni varia dal 74,20 al 21,37 per cento, mentre per le riviste americane è del 54,11 per cento, più di molti altri paesi. Si conferma l'aumento modesto dei periodici italiani (10,59 per cento).

La conseguenza facilmente prevedibile di questi aumenti è dichiarata dagli stessi autori all'inizio del loro contributo: "Anni consecutivi di eliminazione degli abbonamenti hanno ridotto a un nucleo critico le raccolte dei periodici in molte biblioteche di ricerca". È un motivo ricorrente nella letteratura, anche se occorre notare che il fenomeno della riduzione degli abbonamenti si è verificato in un ambiente che aveva sempre tenuto in considerazione le esigenze dei ricercatori. Se tre anni prima Sue Anne Harrington e Ila M. Grice parlavano di questo continuo fenomeno in atto nelle biblioteche universitarie americane a causa dei prezzi elevati (*Serials cancellation: a continuing saga*, "The serials librarian", 23, 1/2 (1992), p. 99-112), Tina E. Chrzastowski e Karen A. Schmidt spingono ulteriormente indietro l'inizio del fenomeno (*Surveying the damage: academic library serial cancellations 1987-88 through 1989-90*, "College & research libraries", March 1993, p. 93-102). Le autrici ammettono tuttavia che da un confronto sugli abbonamenti disdetti da un certo numero di biblioteche universitarie sono risultati pochissimi casi di titoli eliminati più di una volta. La conclusione ovvia è che "questa situazione esige un rinnovato interesse per uno sviluppo delle raccolte in cooperazione".

Questa constatazione rivela la tendenza a non operare isolatamente,



in particolare nelle biblioteche all'interno di una stessa università, ma a considerare l'esistenza di duplicati allo scopo di limitare gli inconvenienti dei tagli. Come si vede, anche le situazioni negative possono presentare risvolti positivi che aprono la strada a comportamenti nuovi con una validità propria, svincolata dall'occasione della loro nascita. Un altro esempio ci viene da un contributo di Marifran Bustion, John Eltinge e John Harer, *On the merits of direct observation of periodical usage: an empirical study* ("College & research libraries", Nov. 1992, p. 537-550), che hanno controllato l'utilizzo delle raccolte di periodici proprio in funzione del taglio degli abbonamenti. Il controllo è stato svolto in due direzioni: sull'uso in scaffalatura aperta e sulla ricollocazione da parte del personale. Anche questo comportamento, nato per lo scopo ben preciso di limitare gli inconvenienti che derivano dalla riduzione degli abbonamenti, può acquisire un valore autonomo nell'organizzazione del servizio bibliotecario. Un controllo dell'uso dei periodici correnti servirà a valutare l'opportunità di annullare o rinnovare cer-

ti abbonamenti, di rinforzare certi settori o di sfoltarne altri, indipendentemente dai problemi finanziari. Il controllo sull'uso dei volumi arretrati permetterà di valutare l'opportunità di evitare la legatura dei periodici meno richiesti e di procedere ad eventuali scarti, dove le condizioni lo permettano, ad esempio entro un sistema di biblioteche pubbliche. Sia chiaro che non si intende proporre un impiego indiscriminato dei dati statistici per scartare i periodici meno consultati: non è certo il caso di ricorrere a un metodo che ricorda le valutazioni sul numero dei telespettatori, destinate a scegliere programmi più graditi sacrificando le preferenze delle minoranze. Si tratta di valutare l'opportunità di conservare determinate pubblicazioni che si rivelano inadatte alla biblioteca, di riconoscere l'errore di un acquisto, di verificare se un titolo è reperibile in altre biblioteche di una stessa località, di suggerirne l'acquisto ad altri ed anche di pubblicizzare l'esistenza di materiale poco consultato ma ritenuto utile.

La cooperazione, limitatamente agli aspetti catalografici, è oggetto di

un numero doppio di "Cataloging & classification quarterly" (*Cooperative cataloging: past, present, and future*, Barry B. Baker guest editor, 1993, 3/4), dove troviamo un interessante articolo di Robert Harriman, *The news in review: the United States newspaper program* (p. 87-103), il quale riferisce un piano per catalogare e localizzare tutti i giornali americani dal tempo coloniale a oggi e di predisporre la microfilmatura di quelli più importanti ai fini della ricerca. Si ritiene che l'archivio completo conterrà da 150.000 a 200.000 titoli. Il progetto inizia con l'identificazione delle biblioteche che possiedono un grande numero di giornali; stabilita una base di 30.000 registrazioni da completare entro tre anni, questa verrà integrata con le informazioni successive. Il progetto fa parte del Conser (Conversion of serials), un programma di catalogazione partecipata delle pubblicazioni in serie iniziato nel 1986, la cui base dati è inserita nell'Oclc (Conser program database on Oclc). Si veda a questo proposito nello stesso fascicolo (p. 75-86) *The Conser model: a personal view*, di Linda K. Bartley. A proposito dell'inserimento dei giornali nelle bibliografie di periodici è da ricordare che a partire dalla trentaduesima edizione (1993/94) l'*Ulrich's International periodicals directory* comprende anche i giornali e i settimanali (solo però quelli americani, in un volume a parte), con una parziale inversione della tendenza a escludere quelle pubblicazioni dai periodici. Allo spoglio in cooperazione dei periodici ha dedicato un articolo Anne Curt (*Un bon périodique est un périodique dépouillé?*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 1994, 2, p. 161-163). L'interesse per il contenuto dei periodici riguarda qualsiasi tipo di pubblico, a parte ovviamente la ricerca che si rivolge ai periodici più che ai libri, oltre che agli

atti di congressi e alla letteratura grigia. La Francia possiede da tempo per la ricerca i "Bulletins signalétiques", ma per la lettura pubblica non ha niente di simile agli spogli di Bill Katz per l'America settentrionale, allo "Humanities index" per la Gran Bretagna e all'IBZ (Internationale Bibliographie des Zeitschriftenliteratur aus allen Gebieten des Wissens) per la Germania. Un'iniziativa in proposito della società canadese Microfor, che all'inizio degli anni '80 aveva dato vita a un bollettino bibliografico della stampa francese, fu bloccata da una causa intentata dal giornale "Le monde"; solo dieci anni più tardi si stabilì che lo spoglio bibliografico non lede il diritto di proprietà. Questa sentenza, della quale si è molto discusso, è significativa anche in connessione con le informazioni ricavabili per via elettronica, nel dibattito sulla definizione del diritto d'autore e sui conseguenti suoi limiti. La via elettronica è stata seguita dall'"Index press" con la sua banca dati, che si rivolge al grande pubblico con dischetti in formato Unimarc. Anche la Bibliothèque publique d'information parigina è intervenuta con una serie di cd-rom (Cd-Actualité) che spoglia 450 periodici francesi correnti, presentando inoltre il riassunto degli articoli più significativi. "Le monde" ogni sei mesi pubblica un cd-rom che riproduce integralmente il giornale. Il contributo di Anne Curt è dedicato alle pubblicazioni bibliografiche, ma non vi mancano alcune osservazioni sulle biblioteche, dove lo spoglio dei periodici è praticato in misura assai limitata, con maggiore frequenza per i fondi locali. L'autrice conferma la tendenza da parte dei bibliotecari a non mescolare nei cataloghi le monografie con gli spogli di periodici, ma a mio avviso questo procedimento non tiene conto sufficiente delle esigenze del pubblico, che ricerca una notizia o un documento e per

il quale la frammentazione dei cataloghi costituisce un ostacolo. La pur necessaria distinzione per categorie non dovrebbe escludere la possibilità di una ricerca contemporanea sulla produzione di un autore oppure su un soggetto, indipendentemente dalla tipologia del documento.

Un esame statistico della consultazione degli articoli di periodici è servito anch'esso per la scelta degli abbonamenti e per la conservazione degli arretrati. Michael D. Cooper e George F. McGregor (*Using articles photocopy data in bibliographic models for journal collection management*, "The library quarterly", oct. 1994, p. 386-413) descrivono un'ampia inchiesta fatta a questo scopo sulle richieste di fotocopie da periodici da parte di 491 utenti che nell'arco di tre anni richiesero oltre 48.000 articoli. Ne è risultato che una spesa per gli abbonamenti fissata in 100.000 dollari accontenterebbe il 78 per cento delle richieste, mentre uno stanziamento doppio arriverebbe all'85 per cento.

Si è ricordato nell'articolo di Anne Curt che la ricerca si serve dei periodici anziché dei libri, ma una letteratura ormai abbondante va ben oltre questa affermazione fino a considerare, ai fini della ricerca scientifica, il libro come una specie di reperto archeologico e il periodico uno strumento di informazioni se non del tutto superato, per lo meno in via di superamento. Yves F. Le Coadic è un documentalista attento ai problemi della comunicazione scientifica, autore di un volumetto che non oso chiamare divulgativo, *La science de l'information* (Paris, Puf, 1994), nella notissima collana "Que sais-je?", dove la bibliografia e la biblioteconomia avevano già fatto capolino. In un articolo pubblicato in "Documentaliste" (Mai/Juin 1995, p. 135-141), *Les télé-revues. De la revue papier à la revue électronique*, Le Coa- ➤



dic esordisce con tono funereo: “La rivista scientifica è venerabile. In questa affermazione c’è rispetto ma anche inquietudine”. La rivista, praticamente immutata nei suoi tre secoli di vita, presenta un’“unità formale stupefacente”. Alla difficoltà di accesso si aggiunge un aumento dei costi di produzione, mentre sull’altro versante si verifica un miglioramento costante delle tecniche elettroniche. Anche se la maggior parte delle riviste elettroniche è limitata alle università e non è ancora entrata nel commercio, prolifera l’attività intorno ai “collegi invisibili” — con questa espressione fortunata si intendono i gruppi di ricercatori che si comunicano direttamente le notizie, saltando le fasi intermedie delle biblioteche e dei periodici — con l’effetto di allargare il campo della comunicazione scientifica.

Il passaggio dall’una all’altra forma di comunicazione non è certo drastico né immediato ed il nuovo adotta le caratteristiche del vecchio prima di trovare la propria strada. Lo sappiamo per esperienza, perché la tecnologia ha sempre intera-

gito con le forme di comunicazione: così esordisce Ann C. Schaffner nel suo bell’intervento in “Information technology and libraries” (*The future of scientific journals: lessons from the past*, Dec. 1994, p. 239-247). All’inizio le riviste elettroniche manterranno certe caratteristiche dei periodici a stampa, per sviluppare poi lentamente una personalità propria. Il cambiamento riguarda in primo luogo le riviste scientifiche, se pure ancora in misura assai limitata. L’automazione ha modificato per ora il processo interno, ma “la versione finale di questi testi presenta scarse prove dei cambiamenti”. Secondo alcuni il punto essenziale non sta tanto nella ricerca, quanto nella pubblicazione, perché è questa a render nota la ricerca. Affermazione alquanto paradossale se vogliamo, che ha tuttavia il pregio di evidenziare l’urgenza dell’informazione fino al punto di considerare una prevaricazione del mezzo sul messaggio. L’urgenza dell’informazione, considera Ann Schaffner, si rivela nella diffusione della comunicazione in via informale limitata a pic-

coli gruppi, sovente riguardante proprio la letteratura formale: “nelle organizzazioni esistono di solito figure centrali che possiedono una buona conoscenza della letteratura e che costituiscono importanti fonti di informazione per gli altri”. Ma non risulta tanto determinante lo sviluppo tecnologico, quanto il mutamento nella comunicazione scientifica, per la quale i ritardi della stampa e dell’organizzazione attuale sono di ostacolo.

Delle riviste elettroniche si è occupata anche Laura N. Gasaway, il cui nome ricorre di frequente nella letteratura professionale dedicata alla tecnologia avanzata. È intervenuta in un numero della rivista monografica “Library trends” curato da F.W. Lancaster, *Networked scholarly publishing* (Spring 1995) con un articolo intitolato *Scholarly publication and copyright in networked electronic publishing* (p. 679-700), dove riconosce che le difficoltà giuridiche non ancora risolte costituiscono un ostacolo alla diffusione delle riviste elettroniche, che hanno il vantaggio di una pubblicazione veloce e di una comunicazione immediata e si presentano meglio, oltre che per la grafica, per la possibilità di percorsi ipertestuali. Sono un mezzo destinato a cambiare il modo di leggere, di scrivere e di ricercare, ma gli interessi degli autori dovrebbero essere compatibili con quelli degli utenti, il che non sempre avviene. Suggestiva la motivazione che esse non possono essere considerate unità a sé stanti, ma come “una componente centrale in una comunità intellettuale in linea”.

Il futuro dei periodici è rispecchiato in due ampi numeri doppi di “The serials librarian” che raccolgono gli atti di due congressi del North American serials interest group. Nel primo di essi, tenuto a Providence (Rhode Island) dal 10 al 13 giugno 1993 (*New scholarship: new serials*, 24, 3/4, 1994), la

stessa Laura N. Gasaway (*Serials 2020*, p. 63-67 e *Copyright in the electronic era*, p. 153-162) avverte come i periodici elettronici non esistenti in altro formato pongano un problema particolare a causa della possibilità di riproduzione. Le numerose comunicazioni al congresso affrontano molti aspetti dei periodici elettronici, dalla catalogazione al diritto d'autore, dalle comunicazioni in rete alle forme di pagamento, né manca un intervento sui progetti per la riduzione degli abbonamenti (Olga Paradis e Chris Desjarlais-Lueth, *Serials cancellation projects: two viewpoints*, p. 197-201). Gli atti del congresso successivo, svolto in Canada, contengono una serie di interventi nei quali la problematica relativa ai periodici si inserisce negli aspetti più generali della comunicazione elettronica (*A kaleidoscope of choices: reshaping roles and opportunities for serialists. Proceedings of the North American serials interest*

group. 9th annual conference, June 2-5, 1994, University of British Columbia, Vancouver, 25, 3/4 (1995). Anche gli editori e non solo i lettori e le biblioteche incominciano a rendersi conto delle possibilità offerte da Internet (David F.W. Robison e Birdie MacLennan, *The Internet, client-server computing, and the revolution in electronic publishing*, p. 11-16); sui mutamenti nella figura professionale dell'editore ritorna anche Robert Weber (*The future of publishing*, p. 55-64), mentre Dan Tonkery considera chi vende le pubblicazioni in serie (*Reshaping the serials vendor industry*, p. 65-72).

Sull'applicazione della tecnica ai periodici è interessante anche la notizia riportata da "Library journal" (March 1, 1994, p. 26) del progetto pilota iniziato dall'Elsevier scienze publications di Amsterdam per fornire articoli scientifici alla base dati dell'Università di Tilburg,

che li distribuirà agli studenti e ai docenti con la possibilità di lettura su video oppure di stampa.

Il conflitto tra accesso e possesso, presentato dall'eccellente contributo di Joel S. Rutstein, Anna L. De-Miller ed Elizabeth A. Fuseler (*Ownership versus access*, "Advances in librarianship", 1993, p. 33-60; trad. it. "Biblioteche oggi", Sett. 1995, p. 40-52) trova riscontro anch'esso nella tematica relativa ai periodici e si inserisce positivamente nel problema dei tagli agli abbonamenti, in quanto in un clima di cooperazione la disponibilità del materiale posseduto da altre biblioteche elimina o quanto meno attenua le proprie lacune. Eleanor A. Gossen e Suzanne Irving (*Ownership versus access and low-use periodical titles*, "Library research & technical services", Jan. 1995, p. 43-52) inseriscono in questa problematica la frequenza della consultazione, sostenendo che se un periodico è consultato meno di cinque volte all'anno di solito conviene ricorrere all'accesso attraverso altre biblioteche, anche quando l'abbonamento costi poco; per una frequenza superiore la decisione dipenderà dalla disciplina. Una valutazione puramente su base statistica, quindi quantitativa, non è certo condivisibile, ed infatti le autrici segnalano molti altri elementi che intervengono per fornire un criterio conveniente, ma è pur sempre un punto da prendere in considerazione. Certamente l'applicazione di questo criterio deve avvenire all'interno di un sistema bibliotecario, per garantire la presenza dei titoli a bassa consultazione. Le autrici confermano infatti che per i periodici a scarso uso conviene ricorrere al prestito interbibliotecario e dove possibile al "document delivery" e che la convenienza di ricorrere a questo sistema aumenta se si considerano i costi di gestione e la legatura. Da un esperi- ➤

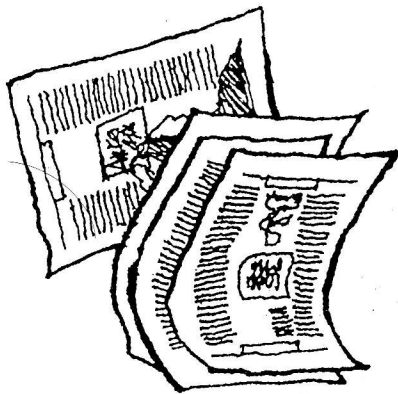
Bombe in biblioteca. Una "very small bomb" scoppiata nella scaffalatura di una biblioteca della Rutgers University, nel New Jersey, ha provocato un danno di 100 dollari a dieci libri, al soffitto e agli scaffali. Sì, doveva essere proprio piccola, forse un petardo travestito da bomba. Però pochi giorni dopo qualcuno ha scoperto un secondo dispositivo, che è stato disinnescato in tempo. Potrebbe trattarsi di una forma di protesta da parte di un gruppo di studenti ("Library journal", May 1, 1995, p. 14). Una terza bomba incendiaria è stata trovata successivamente tra i periodici di fisica ("Library journal", June 15, 1995, p. 11).

Una bomba esplosa in una biblioteca dell'Oklahoma ha provocato danni per 56.000 dollari (si sono salvate tre finestre su settanta). L'esplosione avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi, perché la biblioteca stava per aprire. Lo sfollamento del personale presente (ottanta persone) è stato regolare, anche grazie alle prove precedentemente fatte per i casi di emergenza ("Library journal", May 15, 1995, p. 12-13).

Il bibliotecario Harry. Il personale che controlla libri esegue in un giorno 32.000 movimenti del polso e del braccio, con rischio di malattie professionali. Per eliminare il rischio, o addirittura il personale, è stato messo a punto in Svezia un robot in grado di registrare e di smistare 400 libri all'ora. È utilizzato nella biblioteca di una cittadina (!) della Svezia settentrionale ed è stato chiamato Harry ("Library association record", June 1995, p. 307).

mento fatto all'Università di Albany è risultato che tutti i periodici richiesti, anche in lingua straniera, erano reperibili in almeno una biblioteca nello stato di New York.

Questo numero di "Osservatorio internazionale" non considera le bibliografie né la catalogazione dei periodici, ma farà un'eccezione, per l'argomento trattato, per un articolo di Linda Meiseles ed Emerita M. Cuesta (*Multiformat periodicals: a new challenge for the periodicals manager*, "The serials librarian", 24, 2 (1993), p. 19-29). È sempre più urgente la necessità di controllare, sia bibliograficamente che come collocazione, il materiale non stampato allegato ai periodici. Da un'inchiesta attraverso Internet si sono ottenute 37 risposte. La maggior parte delle biblioteche conserva il materiale allegato in un setto-



re a parte ed alcune hanno un settore per il materiale non librario nell'area dei periodici. La maggior parte si limita ad aggiungere una nota alla descrizione del periodico, mentre altre descrivono compiutamente gli allegati. Molte usano l'accorgimento di apporre un'etichetta sull'originale per avvertire che esiste un supplemento: è un accorgimento pratico sempre valido, perché "non è stato dimostrato il pre-

supposto che i problemi relativi al trattamento delle informazioni scompaiano a poco a poco con il progresso tecnologico delle biblioteche". La scaffalatura non è sempre adatta alla conservazione di certo materiale, imprevedibile sia come formato che come frequenza. Quanto alla descrizione, si avverte che nel formato Marc l'esistenza di un supplemento dovrebbe figurare nella prima videata e non verso il fondo, come avviene adesso. ■

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- La Bibliothèque nationale de France
- I rapporti con i privati e con i politici
- Problemi vecchi e nuovi nella biblioteca pubblica